

ABITARE IL CONFESSIONALE



FORTUNATO DE GRUTTIS

nascita:	03 marzo	1826
professione religiosa:	15 giugno	1844
morte:	28 dicembre	1905
venerabile:	11 luglio	1992

FORTUNATO DE GRUTTIS

Abitare il confessionale

Per incontrarlo e per una sua parola salivano dal mare o scendevano dalle colline. Arrivavano da vicino e da lontano. Uomini e donne. Adulti e bambini. Ad ogni ora. Alla spicciolata o in piccoli gruppi. Ripartivano illuminati e sereni. Un pellegrinaggio ininterrotto di anime in pena, durato quasi trentasette anni. Padre Fortunato si faceva trovare al solito posto disponibile ad accoglierli, come se li aspettasse da sempre. Il confessionale, muto testimone e geloso depositario di segrete sofferenze e luminose parole di grazia, è ancora lì in fondo alla chiesa. A guardarlo anche oggi ti scorrono davanti agli occhi immagini di una vita edificante e benedetta. Come fu quella di padre Fortunato che di quel confessionale freddo e buio fece la sua casa e il suo pulpito.

Un abruzzese in Ciociaria

La sua famiglia è distinta e benestante. Possiede fabbricati e terreni non solo in Abruzzo ma anche nel Lazio. Commercia in bestiame e seta. E' benvoluta da tutti. Gli antenati hanno scritto belle e incancellabili pagine di storia che in paese sanno a memoria e che i discendenti stanno degnamente onorando. L'agiatazza non ha seppellito l'onestà né ha fatto dimenticare loro l'amicizia cordiale e sin-

cera. Abitano a Roccavivi (L'Aquila), una spruzzata di case aggrappate dolcemente alla roccia. Qui dove l'Abruzzo "forte e gentile" tende la mano al Lazio "ciociaro", il 3 marzo 1826 nasce Fortunato da Luigi De Gruttis e Angela Colone. E' il primo di sei figli e lo chiamano Paolo, rinnovando il nome del nonno paterno. Tre di loro diventeranno ottimi sacerdoti e questo già testimonia la bontà dell'ambiente familiare. Gli altri vivranno con coerenza la propria vita cristiana.

L'infanzia di Paolo scorre limpida come l'acqua del fiume Liri che gorgoglia giù nella valle accompagnando il silenzio del paese. Episodi particolari da raccontare non ce ne sono. Basta dire che sono contenti di lui, in casa e fuori. Il peccato più grave da lui commesso? aver preso un uovo in casa e averlo bevuto senza il permesso della mamma. Il diavolo durante un esorcismo non troverà altre mancanze da rimproverargli. A tredici anni, il 10 ottobre 1839, riceve la cresima nella vicina chiesa parrocchiale dove è chierichetto da sempre. A quattordici entra nel seminario diocesano di Sora (Frosinone), dove resterà per circa tre anni.

Nel marzo del 1842 a Sora arrivano i Passionisti e si stabiliscono in un vecchio convento abitato in precedenza dai Cappuccini. L'accoglienza è festosa. Ci sono tutti: vescovo, seminaristi, popolazione. Il loro arrivo è una benedizione per tutta la zona. Predicano missioni nei paesi vicini e nella stessa città di Sora. I seminaristi vanno spesso nella loro chiesa per le confessioni; a volte sono i religiosi stessi ad essere chiamati in seminario per esercitarvi il ministero sacerdotale. Paolo si sente attratto dal loro stile di vita fatto di solitudine, preghiera e penitenza. Riflette, chiede consigli, prega il Signore. Dopo un corso di esercizi spirituali predicati dal passionista padre Raimondo Scannerini, Paolo vede chiaro il futuro e matura definitivamente la sua decisione: lascia il seminario diocesano per entrare tra i Passionisti. Parte con la benedizione del vescovo e il consenso dei genitori. Nel giugno del 1843 arriva nel convento di

Paliano (Frosinone). Il rettore del seminario di Sora lo presenta così: diligente nello studio, irreprensibile nella condotta, fervente nella pietà. Un attestato più che lusinghiero. Paolo inizia il noviziato prendendo il nome di Fortunato Maria. L'anno seguente, il 15 giugno, emette la professione religiosa.

Prosegue il cammino verso il sacerdozio studiando nel convento di Ceccano (Frosinone) e successivamente in quello di San Sosio presso Falvaterra (Frosinone), quasi ai confini tra il Regno di Napoli e lo Stato pontificio. Nella formazione intellettuale curata con impegno e profitto ha ottimi maestri; degno di essere ricordato il confratello padre Gabriele Abisati teologo al Concilio vaticano primo. E' ordinato sacerdote a ventidue anni e dieci mesi il 23 dicembre 1848 in un periodo particolarmente incerto e burrascoso per l'Italia che soffre rivoluzioni, spargimento di sangue e vendette politiche. Per questo l'ordinazione avviene nella cappella privata dell'episcopio di Veroli (Frosinone), quasi in clandestinità. La festa è tutta racchiusa nel cuore di Fortunato. Il neosacerdote porta all'altare la sofferenza della Chiesa perseguitata e del papa profugo a Gaeta (Latina). Anche i Passionisti sono chiamati a pagare il loro tributo di dolore alla difficile situazione. Alcuni loro conventi vengono requisiti e i religiosi ne vengono arbitrariamente espulsi.

Nei primi anni di sacerdozio Fortunato peregrina per varie case religiose soprattutto nel basso Lazio e in Campania: San Salvatore Maggiore, diocesi di Poggio Mirteto (Rieti) nel 1851; Pontecorvo (Frosinone) nel 1852; Ceccano nel 1853; Caserta nel 1857; ancora Ceccano nel 1866. Si dedica per quasi dieci anni alla predicazione di missioni popolari e di esercizi spirituali offrendo ovunque l'esempio di sacerdote umile, preparato e zelante. Nel 1857 lascia ogni tipo di predicazione e nel 1869 pianta la tenda a San Sosio dove resterà fino alla morte. La salute minata da artrite reumatica con complicazioni cardiache non gli consente più la vita di missionario itinerante con il

carico di impegni stressanti, di faticosi viaggi e con l'impossibilità di avvalersi dei mezzi acustici moderni. Come pure per motivi di salute, non ricopre posti di responsabilità: i confratelli gli risparmiano fatiche e preoccupazioni inerenti al compito di superiore, ma di lui avranno sempre una grandissima stima e una sincera ammirazione. Passerà la vita nel ministero delle confessioni. Nei pochi ritagli di tempo libero, comporrà scritti spirituali raccolti in un opuscolo dal titolo *"Filagia. Un pensiero per l'anima"*. L'operetta, il cui titolo significa "amante della santità", contiene utili consigli per la vita spirituale e per la meditazione, suggerimenti per offrire a Dio la propria giornata, precisazioni circa i fondamenti della perfezione.

Martire del confessionale

Fortunato, dunque, libero da impegni di superiore e impossibilitato a predicare missioni, consuma la vita svolgendo il ministero della riconciliazione e della direzione spirituale. "Confessando, dice, rendo qualche beneficio alla congregazione alla quale altrimenti sarei soltanto di peso". Gli ultimi anni della sua vita, quelli trascorsi ininterrottamente a San Sosio dal 1869 al 1905, vivono l'apparente e tremenda monotonia del confessionale. Quasi trentasette anni consacrati al delicato e misterioso contatto con le coscienze. Richiesto e venerato confessore. Ministro della riconciliazione. Dispensatore di luce e certezze. Trasparente e dolce icona della paternità di Dio. Veicolo prezioso e inesauribile della sua misericordia.

Il decreto vaticano sull'eroicità delle sue virtù lo definisce "martire del confessionale". Ogni giorno, per tanti anni, scrive stupende storie di grazia sulle pagine viventi delle anime. A loro si accosta con stupore e delicatezza incarnando la figura di Gesù "mite e umile di cuore", anche quando è costretto a essere esigente. Dei penitenti è padre e fratello, pastore e amico, medico e maestro. Samaritano

sempre pronto a lenire i dolori dei cuori spezzati dal male. E' sapiente, sensibile, accogliente, prudente ma è soprattutto santo. Solo così si spiega la lunga fila di penitenti davanti al suo confessionale. Pazienti, aspettano per ore e ore il proprio turno. Alcuni anticipano addirittura l'alba per abbreviare l'attesa. Dai paesi vicini e lontani vanno a turno a San Sosio: spontaneamente i penitenti si sono distribuiti nell'arco della settimana per evitare di attendere troppo a lungo o addirittura viaggi inutili. Arrivano perfino da Napoli con carrozze di lusso. Questo confluire di anime è davvero impressionante.

Assettati di grazia e perdono, famelici di pace e mendicanti di un sorso di serenità assediano a lungo il confessionale di Fortunato. Sconfitti dal peccato, rottami di cristiani, frammenti di sogni svaniti anelano a ricostruire se stessi dopo la bufera devastatrice del male che li ha addentati e feriti o anche travolti. Non mancano però anime sante che, coltivando ideali di perfezione, camminano nelle vie di Dio e che in Fortunato trovano una guida spirituale sicura ed esperta. Come pure ci sono bambini e bambine che vedono in lui un nonno buono e affettuoso e che si confesseranno da lui fino alla sua morte. Ad inginocchiarsi davanti a Fortunato arrivano anche suore, religiosi, sacerdoti. A volte non è necessario che i penitenti manifestino i loro peccati perché è lo stesso Fortunato che ne fa un elenco preciso con evidente stupore degli interessati

Spesso ci si allontana dal confessionale piangendo. "Cosa dirà mai padre Fortunato a questa gente, per farla piangere così?", si domandano in molti. Niente di straordinario, ma Fortunato ha il dono di far comprendere il mistero del peccato e la bontà di Dio crocifisso per amore e dall'amore. Riesce a scendere negli abissi del cuore umano provocando la nausea per il peccato e risvegliando la nostalgia del bene. "Quelle sì che erano confessioni, non quelle di adesso", dirà in seguito qualche testimone. Fortunato non è accomodante, non nasconde il male, a volte può sembrare addirittura

severo; eppure chi si confessa da lui non lo abbandona più e non cerca altri confessori.

Lo vedono confessare rivolto e piegato sempre sul lato destro. Non è sordo all'orecchio sinistro, come pensano alcuni che non riescono a spiegarsi altrimenti quella posizione. Ve lo costringe il disturbo cardiaco, cui si è accennato. Fortunato resta chiuso a lungo così, nel confessionale non certo comodo e riposante, mentre la processione dei penitenti aumenta sempre più. In confessione non ha fretta e non mette fretta. "Sembrava che la pazienza l'avesse creata lui", diranno. Anticipando i tempi esorta alla comunione anche quotidiana e senza premettere la confessione, quando l'amicizia con Dio è solo incrinata e non rotta con il peccato grave. Il suo donarsi ai penitenti non termina nel confessionale: li porta tutti nel cuore, li presenta al Signore nella preghiera, per essi si sacrifica e fa penitenza.

Da Fortunato accorrono anche per altri doni di cui Dio lo ha arricchito. Prima fra tutti quello di scacciare i demoni che si devono piegare ai suoi esorcismi. "Brutto vecchiccio rimbambito... Ecco adesso viene il saccoccione", ridacchiano beffardi i demoni, quando lo sentono avvicinarsi con il suo inconfondibile passo. "Sì, risponde sereno Fortunato, ma intanto io vivo nell'amicizia di Dio e nel suo nome dovete obbedirmi". E ubbidiscono veramente. Schiumando rabbia, minacciando vendetta, digrignando i denti. Ubbidiscono come quando... Già, come quando... Ma dove cominciare se gli episodi sono tanti? Gustiamone qualcuno.

Ubbidiscono quando Fortunato impone loro di ripulire durante la notte le maleodoranti cloache del vicino paese di Falvaterra; quando comanda di lasciare un'anima e gettarsi nel fiume Sacco; quando ordina di andarsene nel deserto o di fare tre genuflessioni per adorare Dio. A un ossesso di Campoli Appennino (Frosinone), Fortunato ingiunge di suonare l'organo; l'ossesso, uno sprovveduto

contadino del tutto ignaro delle più elementari nozioni musicali, siede all'organo e suona diabolicamente bene. Un'altra volta Fortunato ordina di salire sull'altare e spegnere le candele; il diavolo preferisce lasciare subito l'ossesso piuttosto che fungere da sacrestano improvvisato. I diavoli sono addirittura costretti a rivelare cosa negli esorcismi li tormenti maggiormente. Un prezioso vademecum, davvero di origine controllata, di cui si servirsi per fare gli esorcismi. Fortunato però distingue molto bene le autentiche possessioni diaboliche da disturbi psichici di ben altra origine. Vedere il diavolo dove non c'è significherebbe cadere in un sottile tranello, teso da una raffinata astuzia davvero diabolica.

Ma c'è dell'altro: Fortunato è spesso rapito in estasi, predice il futuro. Con le preghiere e le benedizioni ottiene grazie sorprendenti che lui, per sviare l'attenzione, attribuisce a san Sosio. Inoltre ha il dono della bilocazione. Lo vedono nei paesi vicini e perfino in America. Al superiore arrivano persone che ringraziano per la premurosa presenza del religioso accanto a loro in particolari situazioni di sofferenza. E dire che nelle circostanze riferite, Fortunato non si è mosso dal convento. Al superiore che timidamente chiede qualcosa sull'argomento, Fortunato risponde candidamente: "Padre non cerchi la spiegazione di tante cose dal momento che non si possono dare spiegazioni umane". Questi fatti straordinari, a raccontarli tutti, costituirebbero una piacevole e ricca antologia. A ragione, quindi, Fortunato è molto stimato dentro e fuori convento. Lo chiamano il "santo di San Sosio". Lo ricordano come "sacerdote piissimo ed esemplare in tutte le virtù".

Sul finire del 1905 Fortunato è quasi ottantenne; il suo fisico accusa visibilmente gli acciacchi dell'età e l'inesorabile progredire della malattia che lo accompagna da sempre. Scendendo in chiesa a confessare per l'ultima volta, a un'anima che gli chiede un ricordo spirituale da portare con sé, dice semplicemente: "Ama Dio, temi Dio".

Amare e temere Dio: è stato il programma della sua vita, l'insegnamento di tutta la sua vita che ripete e consegna anche alla vigilia della morte. La mattina del 4 novembre 1905, dopo la celebrazione della messa, confida al religioso infermiere: "Fratel Antonino, è giunta l'ora di andare in paradiso". E poi lo prega: "Ti raccomando di farmi morire vestito da passionista e di non procurarmi un letto più soffice". La sera è colpito da improvvisa paralisi che lo lascia immobile e privo di parola. Fortunato si avvia velocemente e con gioia verso il cielo. Muore all'alba del 28 dicembre 1905, in quel convento di San Sosio, dove per quasi trentasette anni è stato ministro di grazia e di perdono per innumerevoli anime.

Nonostante il pessimo tempo ed i rigori invernali, una folla immensa accorre ai funerali e lo proclama subito "santo". Molti di nascosto gli tagliano pezzetti delle vesti per avere un ricordo su cui nei momenti di sconforto e di bisogno posare gli occhi e appoggiare il cuore. Per accontentare tutti è necessario ridurre in piccoli frammenti un suo vecchio abito che nella circostanza si rivela provvidenzialmente utile. Fortunato è sepolto nella cappella costruita nel giardino del convento. Esumato nel 1926, le sue spoglie mortali riposano ora nella chiesa di San Sosio, vicino a quel confessionale che era stata la sua casa.

Anche oggi i fedeli si fermano davanti alla sua tomba a raccontargli i propri problemi, a confidargli le proprie amarezze. E se ne ripartono rasserenati. C'è da giurarlo: Fortunato, che la Chiesa ha dichiarato venerabile nel 1992, continua ad ascoltarli e confortarli.